

L'assalto al cielo

*Sfogliando le agende degli anni di piombo:
problemi e interrogativi di una pesante eredità.*

di ANTONIO MARIA BAGGIO

Luigi Calabresi, commissario della Questura di Milano, era stato indicato infinite volte dai giornali del movimento extraparlamentare come l'assassino dell'anarchico Pinelli, ai tempi della strage di Piazza Fontana nel dicembre del 1969. Giuseppe Pinelli precipitò dal quarto piano della questura. Per anni, nei giornali e nelle assemblee dell'estrema sinistra continuò l'esaltazione dell'umanità del ferroviere anarchico, della sua famiglia, delle sue scelte; e, parallelamente, montò il disprezzo per la persona di colui che veniva indicato come il suo assassino, per la sua famiglia, per la categoria cui apparteneva. Fu grazie a processi come questo che si venne a formare, in molti giovani, l'idea che esistessero due razze di uomini, quelli la cui vita "pesa come le montagne", cioè i Pinelli, i compagni; e quelli che non valgono niente, le cui vite sono "leggere come piume", cioè i Calabresi, i poliziotti: infatti, quando "cadrà la piuma", nessuno, nel movimento, si volterà al rumore. Il commissario venne colpito da un colpo di pistola alla schiena: per finirlo gli spararono alla nuca. L'omicidio, nel 1972, fu il culmine di tre anni di manicheismo: il bene e il male separati con l'accetta, il bene che ha diritto di uccidere il male: e iniziò il terrorismo di sinistra in Italia.

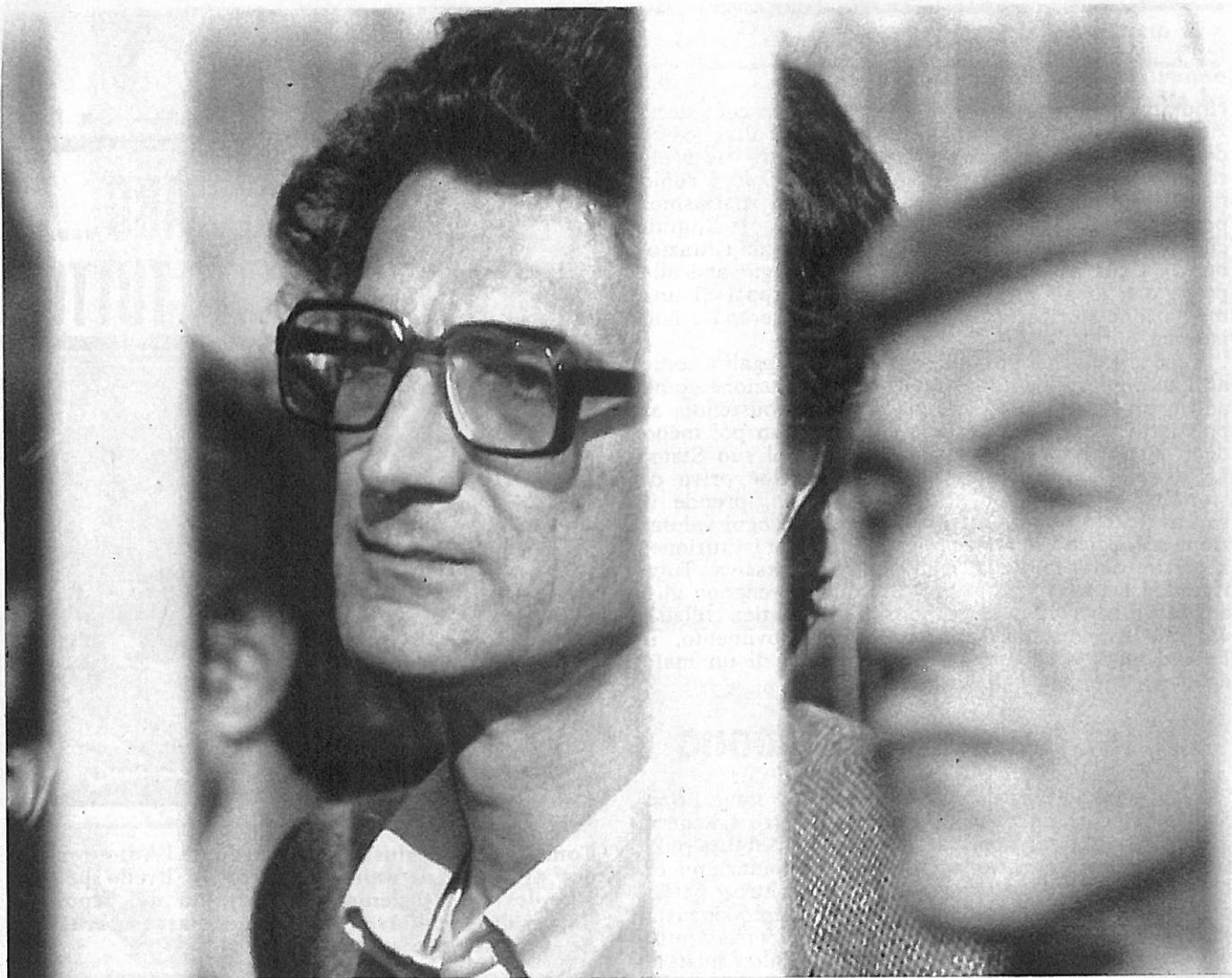
«Al di là dell'identità personale dei terroristi che avevano sparato, la responsabilità politica di quella morte era interamente addebitabile al movimento extraparlamentare». Sono parole di Franco Piperno, che di quel movimento era uno dei capi storici riconosciuti. Nel movimento, per questo crimine, come per altri reati meno gravi, non venivano accettate responsabilità individuali, pur riconoscendone spesso la paternità politica. Lo stesso Piperno aveva spiegato una volta che la democrazia serve ai rivoluzionari di casa nostra come la giungla per i vietnamiti; dopo aver colpito, i guerriglieri si nascondono nella boscaglia: allo stesso modo, nel movimento, dopo aver praticato l'illegalità si ritorna al coperto delle garanzie previste dalle leggi.

Rivoluzione subito

Non c'era furbizia in questo atteggiamento. Si credeva piuttosto che per costruire una società nuova fosse inevitabile violare le leggi di quella vecchia. Si riteneva che le stesse lotte, cioè la società in movimento, fossero fonte di diritto e questo non sarebbe sbagliato, se avvenisse senza strappi violenti. La violenza, invece, entrava nel conto; l'illegalità, praticata in massa, doveva diventare, poco alla volta, legalità, o comunque essere tollerata; si pensava che ci sarebbe stato un



Normalmente venduto nelle librerie, "Controinformazione" pubblicizzava documenti e posizioni politiche del partito armato. Vi collaboravano anche esponenti dell'Autonomia organizzata finché non divenne chiara la subordinazione della rivista alla linea delle Brigate rosse. L'Autonomia perseguiva una propria linea, distinta sia dalla "socialdemocrazia" del Pci sia dal militarismo clandestino delle Br. Scriveva "Rosso" durante il rapimento di Aldo Moro: «Queste posizioni delle Br vanno bene a tutti tranne che a noi. Vanno bene a chi, da destra, vuol dimostrare che non esiste comunismo se non nella forma dell'estremismo... Vanno bene a chi, sul lato della sinistra capitolarda, vuol nascondere l'abbandono di ogni elemento del programma comunista».



Un ristretto gruppo di persone è stato accusato di avere ispirato, o direttamente realizzato, gran parte dell'estremismo, della sovversione e del terrorismo praticati in Italia negli ultimi quindici anni. Non bisogna credere però, come qualche volta si è sentito dire nelle aule dei tribunali, che si sia trattato semplicemente di un complotto, di una "grande congiura" ordita da pochi cervelli che manovravano un esercito di manovali della politica: esistevano anche vere cause sociali che stimolavano un diffuso comportamento sovversivo contro istituzioni considerate estranee e nemiche. Ora, dopo i processi, è compito della classe politica chiedersi perché questa parte del Paese, numericamente piccola ma socialmente molto attiva, le sfuggiva di mano e le si rivoltava contro.

allargamento progressivo dello spazio rivoluzionario, mediante la successiva graduale accettazione, da parte del sistema, delle istanze anti-sistema, fino al punto di rottura.

Fatti importanti di quegli anni, come lo Statuto dei lavoratori, reso possibile anche dai nuovi rapporti di forza instaurati nelle fabbriche, ed altri eventi, ingigantiti da un errore di prospettiva, sembrano confermare

l'idea che una trasformazione assoluta sia a portata di mano. In molti giovani questo desiderio di trasformazione, questa Utopia, che spesso ha radici anche nell'educazione cristiana, comune ancora alla maggior parte dei ragazzi, cerca una strumentazione culturale e una guida storica per la sua realizzazione.

Cosa trova? L'intervento delle istituzioni pubbliche è solo repressivo, e dunque viene disprezzato perché stupido, perché non entra nell'intelligenza del periodo storico, non capisce i bisogni sociali.

Dalla Chiesa viene un cristianesimo che è visto come compromesso col potere, oppure come un messaggio spiritualistico, cioè privo di una cultura presente, comprensibile: la tradizione della Chiesa è ormai estranea alla mentalità di un giovane manifestante, per il quale la "Summa theologica" vale meno di due pacchi di Topolino. Sono poche le figure carismatiche, i portatori di verità, le esperienze comunitarie che sappiano mostrare una realizzazione storica soddisfacente dell'Utopia in senso cristiano: e pochi infatti la incontrano. In quegli anni molti giovani si convincono che per realizzare le esigenze poste dal cristianesimo si debba abbandonarlo e diventare qualcos'altro, o comunque abbandonare la Chiesa.

Altri giovani provengono dalla sinistra tradizionale, che si trova però ben presto coinvolta nel generale rifiuto delle istituzioni, anche se i partiti della sinistra,

rifiutati come istituzioni, venivano presi in considerazione indirettamente, dagli uni e dagli altri, come depositari e trasmettitori di un materiale culturale ritenuto indispensabile. È fondamentale il loro ruolo nella formazione di masse di giovani al marxismo: pensiamo solo alla collana Idee degli Editori Riuniti, che tutti avevano in tasca. Ma il rifiuto di ogni istituzione, o la sua assenza colpevole, lascia il giovane alle prese con ideali privi di equilibrio, incapaci di una mediazione storica, di una realizzazione serena e non isterica.

Ecco che diventa possibile pensare all'illegalità come ad un comportamento normale, alla rivoluzione come ad un processo rapido che già si sta irrobustendo, al poliziotto come ad un essere che conta un po' meno degli altri, in via di estinzione insieme al suo Stato. La dimensione politica, così distorta, cioè priva di storicità o, se si vuole, di buon senso, prende il sopravvento su ogni altra istanza umana: ogni valutazione scolastica è di per sé reazionaria, ogni istituzione, a partire dalla famiglia, è di per sé repressiva. Tutti i giudizi negativi e le azioni dirimenti vengono giustificati e assorbiti nella responsabilità politica collettiva, che rappresenta l'Innocenza del movimento, il Futuro migliore di un passato di colpa, di un male appartenente solo agli altri.

Le istituzioni reagiscono

È un atteggiamento che sarà tollerato a lungo, fino a quando, con l'inchiesta del giudice Pietro Calogero contro l'Autonomia operaia, quella responsabilità politica verrà messa sotto accusa con l'imputazione di banda armata e di insurrezione armata contro i poteri dello Stato. L'inchiesta padovana, dal punto di vista di Calogero, rientra nelle sue funzioni di magistrato: non è dunque un atto politico. Ma perché altre iniziative simili in precedenza non sono andate in porto? C'è certamente da mettere nel conto l'intelligenza e la caparbietà del magistrato di Padova. Ma è vero anche che a fianco di Pietro Calogero scese subito, fornendo il proprio appoggio incondizionato, quasi tutta la stampa italiana; segno di un consenso, questo sì politico, che nel corso degli anni era venuto formandosi fra forze diverse (col Partito comunista in primo piano), ma ugualmente interessate a porre fine a tutto ciò che sapeva, anche di lontano, di estremismo, sovversione e terrorismo. L'inchiesta di Pietro Calogero è solo l'inizio di una offensiva giuridica, di polizia e politica che porterà al pentitismo e ai processi di questi ultimi anni.

L'inchiesta padovana si incentrava sulle figure di alcuni docenti dell'ateneo di quella città e su pochi altri capi storici di Potere operaio e successivamente dell'Autonomia, come Franco Piperno e Oreste Scalzone, ritenuti responsabili di avere organizzato in un unico progetto insurrezionale disparate forze, militarizzate o meno, che dall'area dei gruppi extraparlamentari andavano fino alle Brigate rosse. Oltre ai primi arresti del 7 aprile, numerosi altri ne vennero operati a ondate successive, superando la cerchia ristretta di pochi teorici, e raggiungendo decine e successivamente centinaia di esponenti di quella stessa area politica. Il Partito comunista gettò tutta la propria forza nell'opera di convincimento: la pubblica opinione doveva essere certa che le cose stessero esattamente come diceva il

AVETE PAGATO CARO ... NON AVETE PAGATO TUTTO!

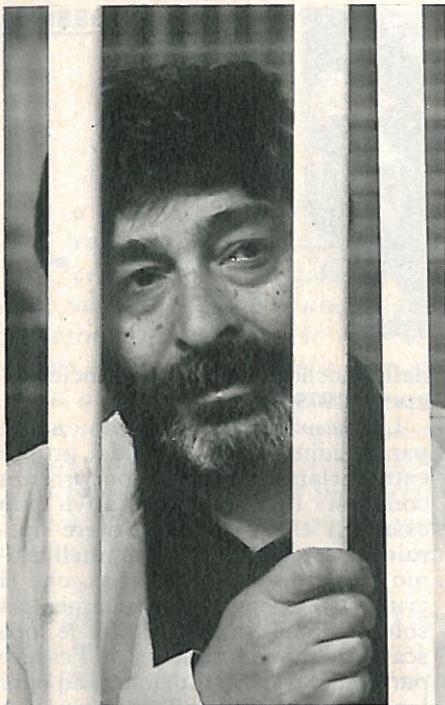


Toni Negri: «È giusto affermare che l'Autonomia sia era proposta di unire in un unico livello politico complessivo l'insieme, l'universalità dei fenomeni diffusi di illegalità». «Armi, nella classe operaia, ce ne sono sempre state».

magistrato padovano, appoggiando anche, successivamente, accuse altamente improbabili, basate su impressioni individuali, come quella che voleva Antonio Negri telefonista delle Brigate rosse. Avallò anche l'idea che Autonomia operaia e Brigate rosse fossero la stessa cosa, identificazione abnorme per chi aveva l'orecchio formato alla teoria marxista e doveva sapere che il marxismo-leninismo delle Brigate rosse e l'operaismo dell'Autonomia sono quanto di più lontano esiste all'interno del marxismo. Ma evidentemente c'era la necessità politica di distinguersi, da parte del Pci, da tutto ciò che bolliva alla sua sinistra, allontanando anche il sospetto di una parentela tra le componenti operaistiche che esso era riuscito ad assorbire e quelle rimaste fuori e contro di lui. Il Pci inoltre era entrato nel mirino dei terroristi esattamente come la Dc, i poliziotti e i carabinieri; si era arrivati al "con me o contro di me" e non si poteva andare tanto per il sottile: erano nemici tanto i brigatisti che ammazzavano quanto gli autonomi che, salvo incidenti, praticavano una violenza d'altro tipo.

La strategia di Autonomia

Questa contrapposizione frontale fra due forze marxiste, di peso diverso ma con una tradizione in gran parte comune, fu uno degli elementi caratterizzanti



Franco Tommei: «Ammetto che siamo stati cattivi maestri. Però ogni volta che qualcuno ha voluto fare il salto nella lotta armata ha dovuto rompere politicamente con noi». Certamente ognuno conserva la responsabilità individuale dei propri reati. Negri, ad esempio, ha parlato a migliaia di studenti, ma solo alcuni hanno deciso di sparare. È vero però che si trattava di un pensiero che spingeva all'azione, che giustificava la violenza e anzi la inseriva in un progetto. Erano teorie che si ponevano in dialogo continuo con la loro attuazione. Barbone, uno degli "allievi", poi pentitosi, ha detto: «Ci si accorgeva che quel contropotere proletario di cui tanto si parlava diventava assai più detonante con violenze, sparatorie, assalti, che con picchetti, volantaggi, o la pubblicitaria». Insomma ci sono stati cattivi maestri e cattivi discepoli. Nelle foto: Tommei e Barbone.



A Thiene, vicino a Vicenza, tre giovani autonomi saltano in aria mentre preparano un ordigno esplosivo. Molti loro compagni, ai funerali, salutano col pugno chiuso, compiendo un gesto di solidarietà

politica pericoloso, perché l'Autonomia operaia sta ormai nel mirino della magistratura. In Veneto, durante le "notti dei fuochi", venivano compiuti contemporaneamente decine di attentati.

È USCITA nuova umanità n. 34-35

Luglio-Ottobre

Ecco gli argomenti contenuti nel fascicolo.

IL PUNTO SULLA RIFORMA ISTITUZIONALE di Giovanni Caso - Già sul finire degli anni '60 si cominciò a parlare di "crisi del sistema" o "crisi nel sistema". Tale crisi aveva la sua causa nell'accrescimento del potere dei partiti e nella sempre maggiore influenza che essi esercitavano sul funzionamento delle istituzioni. Negli anni '70 si è giunti alla "occupazione" da parte dei partiti dello spazio istituzionale. Da qui, un sempre più massiccio trasferimento da parte dei partiti a sé stessi dei poteri che l'ordinamento attribuisce alle istituzioni. A che punto siamo, oggi, con le proposte per un superamento di queste crisi?

GESÙ CROCIFISSO E ABBANDONATO E LA TRINITÀ - V. DONO E ABBANDONO: SULLE TRACCE DELL'ESSERE HEIDEGGERIANO di Piero Coda - Heidegger è, con Hegel, il pensatore che ha maggiormente influenzato e influenza la cultura attuale: un pensatore che, come Hegel, è un testimone privilegiato della parabola culturale del mondo contemporaneo. Ci soffermiamo qui su Heidegger, soprattutto per cogliere le istanze profonde che ispirano la critica radicale al "pensiero metafisico dell'essere" e per vedere in che misura e in quale direzione il mistero dell'abbandono del Cristo può essere assunto da pensatori contemporanei, sulla scia di Heidegger, a prospettiva ermeneutica centrale che permette di pensare oggi Dio "senza l'essere", come dice Marion.

LA POLITICA DELLA CINA COMUNISTA NEI CONFRONTI DELLA RELIGIONE di Angelo S. Lazzarotto - Dopo 35 anni di governo, qual è il bilancio che i dirigenti del

PCC presentano nell'applicazione della loro politica verso le religioni? Considerando l'insieme dei tre decenni, essi confessano che «il lavoro religioso del nostro Partito ha seguito un cammino tortuoso». Si devono distinguere tre fasi: i primi 17 anni che vanno dal 1949 all'inizio della cosiddetta "rivoluzione culturale" (1966); il decennio di questa calamità nazionale; il nuovo periodo iniziato con la eliminazione della "banda dei quattro" (fine del 1976). Oggi, a che punto siamo?

IL PERSONALISMO COMUNITARIO DI E. MOUNIER, UNA FILOSOFIA APERTA I. di Attilio Danese - Per il personalismo di oggi e soprattutto di domani E. Mounier resta un capofila. Tornare oggi al pensiero di Mounier significa raccogliere la sua direzione di pensiero, sceverandola da ciò che è tramontato. È forse vero quanto affermato dall'amico e discepolo Paul Ricoeur in una conversazione: «Occorre soprattutto non pensare al personalismo come a qualcosa di compiuto... non serve fare dell'archeologia mounierista... il personalismo, io credo, è più davanti a noi che dietro».

LA FRUSTRAZIONE: MOLLA DELLA CREATIVITÀ E DELLA RELAZIONALITÀ di Gino Groff - In queste brevi considerazioni vorremmo affrontare la frustrazione dal punto di vista pedagogico, mettendo in rilievo innanzi tutto le condizioni e le aspirazioni della natura e della vita umana, poi le positività e i "feedback" costruttivi derivanti da una serena autocoscienza e da un'analisi critica della frustrazione stessa.

Documenti: "Verso l'unità dei cristiani", Sussidio per una pastorale ecumenica nella Diocesi di Roma: VI- I nuovi culti e le sette.



DOSSIER/1

della vicenda, ma non cominciò il 7 aprile 1979.

L'Autonomia organizzata sorge parallelamente alla crisi dei gruppi extraparlamentari ed in concorrenza con essi. Una data indicativa può essere il 1973, quando Potere operaio si scioglie scrivendo, nell'ultimo numero della sua rivista, che «i gruppi sono oggi extraparlamentari solo di nome, in realtà tutte le loro scadenze hanno finito con l'essere parlamentari ed istituzionali ed ogni loro struttura ha finito per ripetere i modelli obsoleti della rappresentanza politica, della delega, della tradizione terzinternazionalista». Le varie esperienze di conflittualità operaia tra il 1969 e il 1973, interpretate come esempi di esercizio diretto del potere, spingono al rifiuto della delega politica ad un partito esterno alle lotte, sia esso il Pci o un gruppo: il comunismo infatti, non viene più inteso come un obiettivo lontano, ma attuale e attuabile mediante l'estensione di quel contropotere operaio che già si vede presente nella società.

Questo progetto però non è affidato solo alla classica figura di operaio ancora in gran parte fedele all'organizzazione tradizionale della sinistra; l'Autonomia si rivolge ai nuovi soggetti sociali che negli anni '70 si sono fatti avanti e che hanno determinato la crisi stessa dei gruppi: giovani raccolti nei circoli proletari giovanili, donne organizzate nei gruppi femministi, disoccupati, sottoccupati, lavoratori neri, ecc. In una parola i "non garantiti", gli emarginati del capitalismo maturo, i nuovi poveri portatori dei nuovi bisogni. In tutti costoro gli autonomi scorgono una potenzialità antagonista, una violenza anticapitalistica che hanno solo bisogno di essere organizzate: contro il capitale, ma anche contro il Pci, che nella sua marcia verso i ceti medi sembra essersi dimenticato di questi strati, che lentamente stanno assumendo le caratteristiche di soggetto politico. Soggetto politico che non tarderà a farsi avanti.

Antonio Maria Baggio